

capace a darne loro, pure pensiamo che è possibile fare qualche passo su questa via anche con delle leggi speciali.

Quali siano queste leggi, chi le proporrebbe, chi le approverebbe nel nostro Parlamento, e chi le eseguirebbe utilmente, l'avv. Sacchi non dice, né crediamo egli voglia gabellarci per leggi sociali e i zibaldoni governativi messi fuori dal Ministero e che egli approva, ma certo non sarà né lui, né il suo partito perché hanno ancora la beata idea della pacificazione fra capitale e lavoro, cioè tra il soddisfatto e l'affamato.

E di più l'avv. Sacchi dice che noi ci occupiamo soltanto della distribuzione della ricchezza senza pensare alla sua produzione.

Lui da buon democratico guarda soltanto alla ricchezza della cara patria, ma la circolazione della ricchezza è adesso una faccenda internazionale; e poi non siamo nel caso di un difetto di produzione, ma bensì di un difetto di consumo, perché i depositi sono pieni, i prezzi sono bassi, e il popolo è in miseria e non può comprarsi, come gli occorrerebbe, né il pane, né il sale, né le vesti, né la carne, né l'abitazione, né tutta insomma la ricchezza di cui è circondato e di cui possono godere gli elettori democratico-capitalisti dell'avv. Sacchi.

Farebbe meglio l'avv. Sacchi, e tutti i candidati della stessa democrazia, che hanno per di più l'appoggio del Governo, a non fare simili critiche al partito socialista; queste non occorrono loro per trionfare e diventare gli ornamenti dei gabinetti borghesi. Ci chiamiamo matti, esaltati, pericolosi al progresso ed alla civiltà, proclamano al popolo, colla libertà la bellezza, la dolcezza, la bontà, la sicurezza del sistema capitalista e saranno a posto e allora non avranno più ragione di lamentarsi di noi se ci troviamo in concorrenza, né noi avremo più bisogno di scaldarci il fegato per far capire al popolo l'inganno in cui tentano di trascinarlo col dirgli che siamo affini, mentre lo siamo come il crepuscolo della sera che va oscurandosi, e quello del mattino che va illuminandosi.

Metafisica e sofismi democratico-sociali

Enrico Ferri, che si dice lui del partito dei lavoratori, nel buttare la rete democratico-sociale per pigliare ancora i pesciolini elettori di Gonzaga, ha detto tra le altre belle barzellette artistico-letterarie che la democrazia sociale è meno esclusiva del socialismo; perché come in Belgio e in Germania ammette anche le questioni politiche, ecc.

Sempre la solita storia per far credere che anche all'estero un conto è socialismo, un conto è democrazia sociale come da noi, mentre non è affatto vero che il socialismo non ammette le questioni politiche. — Non si faccia sentire dai belgi o dai tedeschi, questo abito maneggiatore di parole, fatto apposta per cavare intera la castagna elettorale dal fuoco dove dovrebbe arrostitire se ai suoi elettori dicesse invece che all'estero democrazia sociale e socialismo sono una cosa sola, che fa guerra ai capitalisti, che vuole abolita la loro proprietà individuale e che deve essere lo stesso qui, che così è anche lui, ecc.

Invece per girare più abilmente intorno alla montagna elettorale ecco che egli democratico-sociale, del partito dei lavoratori, e per giunta gran talento e gran professore (almeno così dice la fama), si mette d'accordo col Fortis su quel caro e dolce sofisma che fa dello Stato e del Governo due corpi, due funzioni, due tendenze separate. Una cosa che sta così bene sulla carta, ma che in realtà è tutta diversa, perché il Governo non è che la testaccia di quel gran corpaccio che è lo Stato. Or bene, il Ferri pretende che lo Stato debba avere una azione tutelatrice del lavoro di fronte alla proprietà e al capitale... e il Governo? probabilmente l'azione tutelatrice della proprietà e del capitale di fronte al lavoro strapotente, e che la vada!

Ma con questo bel bisticcio, con cui il candidato Ferri si serocca la fama di grande ingegno, le faccende del socialismo vanno poco avanti in mezzo a quei lavoratori, ormai stretti nelle catene delle cooperative di lavoro senza lo spirito del partito e del movimento socialista. Essi devono essere molto contenti di a vere per rappresentante in Parlamento una simile cima d'uomo, ma temiamo assai che verca presto il giorno in cui, invece di un moderno parlatore di cattedra, si augureranno di avere a rappresentante un moderno agitatore che ne formi la coscienza colla propaganda e la forza coll'organizzazione.

Movimento elettorale socialista

VARESE, 3 novembre. — (F) Da ieri abbiamo nel collegio la apparizione del comm. Aronne. L'agente generale è venuto a coordinare, per quanto è da lui, gli sforzi degli agenti subalterni della Riforma Adriatica, onde procurare la vittoria dell'urna elettorale all'avv. Gabriele Pavia. È un fatto molto naturale, e che si spiega con parecchie ragioni: sopra tutte il sentimento paterno e il dovere di gratitudine. Corre voce che, qualche anno fa, a Milano, in occasione di certa elezione alla Camera di commercio, l'avv. Gabriele abbia concepito, immacolatamente, l'idea di una circolare segreta agli Ebrei, nella quale facevasi appello alla solidarietà della razza e della religione per la nomina del padre suo: pensiero splendido in chi fa credere di scventolare aperta la bandiera del liberalismo. Niente di più indicato, anche per la teoria dei contrapposti, che il padre Aronne si adoperi oggi, contro il non licet assoluto del Papa e il non licet relativo di coloro che non credono seria la candidatura, per spingere alle urne i cattolici del Varese nel

nome e col nome dell'avv. Gabriele. Così resterà sconvolto, oltre il resto, il senso del... catechismo.

Ha fatto buona impressione l'ultimo numero del *Guerrino Meschino*, che se tardò a saldare il debito vi aggiunse però gli interessi.

Continua sempre come prima la impressione sulla linea di condotta del *Campo dei fiori*. Questo foglio, per mettere il colmo alle proprie benemerenze assicuratrici, ricorre adesso, nel propugnare la nomina dell'avv. Gabriele, anche a sciarade ed a strofette da torotoletta.

Le previsioni sull'esito della votazione sono difficili e incerte. Il candidato democratico e chi per lui non sono corti di risorse. Ma molti anche degli appartenenti alle gradazioni varie della democrazia sono risoluti a negargli il voto e darlo piuttosto a Cambiasi.

E gli operai? Si direbbe che a Varese di operai non ce ne siano più.

Nel collegio di Gavirate (Como) gli amici di Lavino, Mombello e Cerro hanno proclamato contro l'on. Adamoli la candidatura del carissimo compagno Luigi Alessi, falegname. Sul suo nome speriamo si faccia una buona affermazione, inizio di un potente risveglio del Partito nel Varesotto.

A Lecco l'Unione democratico-sociale ha pubblicato un manifesto per l'astensione, fondato sul motivo evidente che nessuno dei tre candidati borghesi che si disputano il posto può menomamente rappresentare gli operai e i socialisti. Sono indette riunioni allo stesso scopo e sabato vedrà la luce un numero unico, il *Paracarro*.

CREMONA, 2 novembre (Sourarine). — I democratici ci combattono accanitamente usando tutte le arti, ma non ci perdiamo d'animo. Calmi e sereni procediamo nel difficile lavoro di propaganda, valendoci della attività, delle energie degli amici nostri.

Domenica Lazzari parlò a Sesto Cremonese, Bisolati a Casalbuttano, altri compagni a Casaligione, Carpaneta Dosimo e Cingia de' Botti. Ovunque si è spiegato e popolarizzato il programma del partito dei lavoratori italiani.

Martedì Lazzari tenne conferenza agli elettori di Cremona nel Teatro Filodrammatico. Il teatro era affollato, e malgrado che una improvvisa indisposizione avesse colpito il nostro buon amico, egli parlò splendidamente all'attentissimo auditorio. Non mancarono applausi ed evviva al partito operaio. Alle ore 6 p.m. dello stesso giorno l'avv. Villa, nostro candidato nel Collegio di Casalmaggiore, parlò a quegli elettori in una vasta sala della Società popolare di quella città. Il discorso elevato del Villa fu sovente interrotto da unanimi applausi e molti democratici di Casalmaggiore, approvando i principi esposti dal nostro candidato, si unirono agli operai nella votazione di domenica. Pizzamiglio nello stesso giorno parlò in favore della candidatura Bissolati agli elettori di Robecco.

Bissolati venerdì parlerà a Ostiano e Pescarolo, e Villa a Piacenza ed in altri comuni.

A Cremona sabato sera vi sarà una importante riunione elettorale.

Non si possono fare previsioni ancora. Nei tre collegi di Cremona, Pescarolo e Casalmaggiore avremo certamente duemila e cinquecento voti. Non è improbabile che a Pescarolo vi sia balottaggio fra il milionario marchese Stanga e Leonida Bissolati e se si sostiene da un gruppo di democratici la candidatura del colonnello Pistoia a Casalmaggiore è possibile il balottaggio fra l'ing. Cadolino ed il nostro candidato avv. Giovanni Villa.

Brescia, 1 novembre. — Solo oggi possiamo annunciare l'adesione della nostra Sede tipografica al Partito, giacché l'assemblea che la votò si radunò sabato scorso. Essa deliberò altresì di aderire al Comitato popolare che ha luogo oggi per la scelta di un candidato politico, il quale accetti il programma della lotta di classe.

Da Torino il Comitato elettorale socialista ci prega di smentire la notizia messa fuori all'ultima ora e di cui si fece eco anche il *Secolo*, che cioè vi sia una lettera di De Amicis appoggiante la candidatura dell'avv. Merlani.

Non si tratta che di una manovra elettorale. De Amicis stesso, interpellato, autorizza a dichiarare che egli non ebbe mai il pensiero che gli è attribuito.

I socialisti del 3° collegio si affermeranno unanimi nel nome di Paolo Alessi, che come Prampolini nel 1° Nome nel 2°, Vela nel 4°, sono gli schietti candidati del socialismo.

S. PIER D'ARENÀ, 1 novembre. — Che confusione in questo collegio! Una Società cosiddetta patriottica sostiene il comm. Mazzino. È una candidatura borghese, schiettamente borghese; è dunque una candidatura logica. Ma che dire dell'operaio Valentino Armiroviti che si fa portare da grossi industriali, da ispettori, da direttori capi, da ingegneri? Questo ex compagno, divenuto completamente borghese di animo, espose domenica nel salone della Società universale operaia il suo programma, ossia una filastrocca indigesta di quello che egli aveva fatto alla Camera e delle cose da ridere che gli si propone di fare per l'avvenire. Naturalmente, come un buon borghese qualunque, egli volle insegnarci quale è il socialismo «vero» — cioè il socialismo col permesso dei superiori. — Il nostro Pietro Chiesa domandò la parola per confutarlo; ma gli fu negata. Il signor Armiroviti ha paura che un onesto operaio gli dica in faccia quello che si merita. Ma i compagni sono avvisati: se essi si prestano a votare per lui, volano per una candidatura borghese, per una candidatura quindi affatto contraria ai loro interessi e alle loro aspirazioni. Non si lasino dunque intimorire dalle pressioni e si astengano.

ONEGLIA, 10 novembre. — La nostra Lega socialista, che già aderì al Partito dei lavoratori italiani, si è costituita in Comitato elettorale per appoggiare la candidatura di De Amicis come affermazione, scendendo in campo come partito di classe.

SCHIO, 1 novembre. — La lotta si fa accanita. La candidatura proposta di Emidio Brando incontra il favore generale; i contadini e gli operai accorrono alle sue conferenze pieni di entusiasmo. L'ex deputato Toaldi, il quale domenica svolgendo il suo programma nella sala municipale, volle confutare le idee socialiste, fu fischiosato di santa ragione. Era questa la sola forma possibile di contraddizione, dappoiché agli avversari veniva negata la parola. È la prima volta che in questa cittadella del capitalismo la lotta si manifesta sotto questo aspetto: da una parte i contadini ed i lavoratori informati alle nuove idee, dall'altra i borghesi coi loro vecchi pregiudizi.

PARMA, 31 ottobre. — Il partito socialista, distaccandosi decisamente dai radicali, vuole affer-

marsi nel collegio sud della città col nome di Gnocchi Viani, mentre propugna l'astensione negli altri collegi ove si portano radicali.

SIENA, 1 novembre. — Domenica, 30, venne sequestrato il giornale *Libertas*, organo radicale di qui, perchè recava un bellissimo manifesto esortante i cittadini operai ad astenersi dalle imminenti elezioni, che l'Associazione repubblicana socialista testè costituitasi in Siena aveva pubblicato.

Oggi, con regolare permesso dei superiori (?!), verrà affisso quello del *Circolo Socialista «Previdenza e Lavoro»* il quale, come già vi accennai, oltre all'esposizione del programma del Partito dei lavoratori italiani, farà anch'esso appello agli operai della città e della provincia, ove verrà spedito, eccetto che a Colle, perchè vogliano esser solidali per l'astensione.

ANTONELLI.

RUSSI, 1 novembre. — Stamane il prof. Luigi Rava ha tenuto un discorso elettorale nel nostro teatro. Il *parlatore più veloce della Camera, l'eloquente oratore* — come disse per piaggeria il consigliere comunale che lo presentò — è apparso a tutti una nullità oratoria e un meschino uomo politico, che vuole nascondere la mancanza di idee nuove sotto una valanga di cifre indigeste.

Non riassumo e non combatto gli argomenti da lui svolti nella trattazione delle questioni politica, amministrativa, economica, perchè andrei troppo per le lunghe e le corrispondenze in tempo d'elezioni devono esser brevi; soltanto desidero di porre in rilievo le castronerie dette dal candidato a proposito della questione sociale.

Dopo avere accennato ad alcune riforme che, se effetto, sosterrò o promuoverà in Parlamento, il Rava parla della lotta di classe per dire che essa non esiste, giacché — cosa ben strana — perchè la lotta di classe si combatte è necessario che le classi esistano. Or bene, colla società attuale non si hanno classi, secondo il nostro professore, e quindi manca la materia prima della lotta.

Davvero non mi aspettavo delle corbellerie simili da chi posa a successore di Alfredo Baccarini.

Mentre i più belli ingegni, le più limpide e forti intelligenze dell'età moderna non solo ammettono ma spiegano la ragione d'essere della lotta di classe, che è la conseguenza fatale delle nostre condizioni economiche per cui la grande massa dei lavoratori è costretta a cedere a profitto del capitale una parte, e spesso la maggiore, del prodotto del lavoro, sicché essa viene defraudata del frutto della propria fatica, e resa schiava di monopolizzatori dei mezzi di produzione — mentre il proletariato cosciente di tutto il mondo civile inalbera la bandiera della lotta di classe e per essa combatte e s'organizza e s'avanza appetitore di civiltà, voi, o professore, volete dare ad intendere che la lotta di classe esiste soltanto nel cervello di noi socialisti?

La produzione capitalista, la grande industria, la macchina stabiliscono la lotta di classe nel senso e con l'aspetto moderno; i proprietari stanno di fronte ai salariati, e gli uni con aspirazioni e bisogni e interessi opposti agli altri. Questo la sociologia dimostra, ma voi lo negate, perchè come pania elettorale non potete dire agli operai, che ingegnosamente avete visitato nelle loro sedi in questa circostanza, che la classe, alla quale per nascita e per censo apparteneate, non può volere l'emancipazione vera dei lavoratori, la quale porterebbe all'abolizione dei privilegi economici, politici e intellettuali di cui voi godete.

I lavoratori lo spero, si ridesteranno, e comprenderanno tutta la ciarlataneria di questi grandi uomini politici, che sfruttano persino le loro visioni patriottiche a scopo elettorale, e ai quali fa comodo nel tempo delle elezioni sdilinquirsi in frasi d'amore verso la classe lavoratrice. Il loro risveglio segnnerà la caduta di tutti i parolai, anche dei più veloci.

UN SOCIALISTA.

Da Roma.

La lotta politica nelle odierne elezioni segnò un notevole risveglio dagli scorsi anni. Però essa è circoscritta deplorabilmente agli stessi nomi insignificanti di ambiziosi mestatori, o di aperti e dichiarati avversari nostri.

L'elemento rivoluzionario intransigente, repubblicani ed anarchici, aveva preparato un appello ai lavoratori caldeggiando l'astensione, che il R. Fisco, malgrado la mezza delle frasi, ha creduto dover sollecitamente sequestrare.

Un forte nucleo di buoni operai ha invece redatto il seguente manifesto che a quest'ora sarà per le mani di tutti. Eccolo:

«Fratelli operai, «Non vi ha momento in questi giorni in cui da qualche sollecitore non veniamo istigati a dare il nostro voto a l'uno o a l'altro candidato alla deputazione. Noi siamo adesso cercati, accarezzati, adulati; siamo fatti segno alle più lusinghiere promesse. Non illudiamoci: finito il periodo elettorale torneremo vagabondi, perturbatori, ignoranti; passato l'istante del bisogno nuovamente saremo trascurati, manomessi, vilipresi.

«Dev'essere così — non può essere che così.

«La borghesia si accorge solo di noi quando ci può sfruttare; noi siamo sempre, sempre crudelmente abbandonati, giuocati da lei. Noi stessi a questo sollecitamente, inconsciamente ci prestiamo.

«Sì; perchè ancora non abbiamo capito, malgrado le insistenti e ripetute prove, che gli interessi nostri non hanno che vedere coi tanti partiti politici, i quali ci assordano di vuote frasi, di gonfie parolone. Tutti, tutti i così detti partiti politici fanno l'interesse di una o di un'altra parte borghese, ma non il nostro.

«Per noi dunque moderati, pragmatici, democratici, radicali, monarchici, irredentisti, repubblicani sono divisioni che non hanno senso. In due classi solo da tempo immemorabile è divisa la umana società:

«Coloro che godono, che gavazzano, che non lavorano, che non producono da una parte, e coloro che stentano, che digiunano, che faticano, che creano la ricchezza dall'altra;

«Coloro che posseggono e coloro che non posseggono;

«Coloro che sfruttano, e coloro che sono sfruttati.

«Venirci a parlare d'altro è volerci ingannare, è volerci distrarre dalle uniche e sacrosante nostre rivendicazioni.

«Operai, ascoltate la voce che da coscienzai fratelli vi viene; lasciate lottare costei borghesi fra loro.

«Se fossimo uniti potremmo scendere nel campo noi pure, ma con uomini tolti dalle nostre file, a bandiera spiegata, senza sottintesi e senza paure per dichiarar guerra a tutto questo sistema capitalistico che ci affama, ci ammazza. A far ciò, organizzazione e disciplina ci vogliono — e non l'abbiamo.

«Ebbene, quel che non si è fatto, faremo; e voi seconderete la nostra iniziativa e ingaggerete insieme a noi la grande lotta di classe che ha per suo esercito i lavoratori di tutto il mondo, per suo teatro d'azione la intera umanità, per suo fine la completa e assoluta eguaglianza sociale.

«Intanto non sciupiamoci in una sterile, dannosa gazzarra. Si finiscano gli equivoci.

«Chi comprende il diligente agitarsi della classe operaia in questo grave e solenne momento storico e non lo favorisce e non lo seconda è un fannullone colpevole; chi lo intralcia o lo ostacola, qualunque sia la fede che vanta professare, è un borghese, è un nostro avversario.

«Fratelli operai!

«Smettiamo le inutili contese una buona volta. «Siamo la enorme maggioranza, oggi; orsù dunque, per i nostri vecchi nostri che esausti ci cadono ai piedi, per le nostre mogli che mancano del pane, per i nostri figli rachitici e sfatti, per noi, per i più santi nostri diritti, uniamoci; costituiremo una invincibile forza domani.»

**

Si sta formando un grandioso «Fascio dei lavoratori per la tutela del diritto all'esistenza mediante il lavoro». Il titolo è un po' lungo, ma lo statuto, di cui tengo ora avanti le bozze, racchiude molto di buono. È troppo prolisso, si compone di molti articoli anche superflui, e pur tuttavia lascia sotto silenzio alcune cose importantissime. Ma di ciò ad un'altra volta.

Intanto conforta sapere che le adesioni ch'esso riceve sono assai numerose.

Avanti, avanti dunque!

EZIO MARABINI.

MILIONI SPRECATI

A proposito del lascito del signor P. M. Loria, testè defunto in Milano, a favore di una *Società umanitaria* per soccorrere di lavoro i disoccupati, la Camera del Lavoro ci comunica la seguente:

Milano, 1° novembre.

Spettabile Redazione,

Permetta che in questo tempo di fervente lotta politica io le domandi un po' di posto per una questione diversa, ma egualmente palpitante di attualità. Sperando di trovare la giusta ospitalità in codesto pregiato giornale, purgo anticipati ringraziamenti.

Intendo parlare del lascito Loria. Nell'anno 1884 il defunto Loria proponeva al Congresso di Beneficenza di Torino l'istituzione di una *Società umanitaria*, accennando in un opuscolo le norme e gli intendimenti sui quali doveva fondarsi tale Società.

Di questa *Società umanitaria* la Camera del lavoro di Milano si è occupata due volte. La prima volta quando si trattò, saranno due anni, d'istituire la Camera stessa. La seconda volta quando il comm. Loria lo scorso anno propose alla città di Milano la donazione delle cento mila lire che vennero rifiutate, perchè ritenute insufficienti per lo scopo che il donatore prefiggeva.

La Camera del lavoro però non mancò di tener serio conto delle proposte fatte dal Loria nel suo opuscolo, e ne è prova luminosa l'istituzione di un Ufficio d'indicazioni e d'informazioni per i poveri, ufficio stabilito colle stesse norme e coi precisi intendimenti della *Società umanitaria* in quell'opuscolo ideata.

Ora non si tratta più di piccoli mezzi inadatti allo scopo. Il defunto morendo ha lasciato i mezzi necessari per attuare l'umanitario altissimo suo concetto.

La Camera del lavoro, istituzione aliena da qualsiasi ingerenza politica o religiosa (come vogliono le intenzioni del testatore) e tendente al miglioramento economico e morale delle classi lavoratrici in tutte le molteplici sue esplicazioni, ha il dovere di interessarsi vivamente del grandioso progetto, e presentare al pubblico proposte pratiche, concrete, dettate dai bisogni reali, legittimi della classe lavoratrice, e dalla esperienza costante d'ogni giorno.

L'istituzione umanitaria voluta dal defunto Loria non può essere considerata alla stregua delle solite opere di beneficenza, aventi carattere eleemosinifico che avvilisce il bisognoso. Essa, come dice l'opuscolo, deve essere informata al «criterio largamente umano di assicurare i mezzi di esistenza a chi non li ha, senza deprimere né non abbienti il sentimento della dignità personale.»

«Quale il metodo? (continua l'opuscolo) quello che fa sorgere nel beneficiando il diritto al beneficio dall'adempimento di un suo dovere, che nel caso nostro sarebbe quella funzione sociale utile che si chiama lavoro.

«Il beneficio consisterebbe nella soddisfazione di quei bisogni carinativi della vita che sono il vitto e l'alloggio... E più sviluppato, esteso e moltiplicato sarà il lavoro, più sarà il numero degli uomini capaci di esercitare diritti; il che necessariamente apporterà un larghissimo progresso della personalità umana, e per conseguenza un grande incremento economico, civile e morale nell'umanità.»

Dato tale criterio e tale metodo, non resta che, investigando l'opuscolo nel suo assieme, trovare i mezzi per raggiungere lo scopo altissimo a cui tende.

L'opera grandiosa esige un'organizzazione di vari riparti ben distinti, ma concatenati fra loro onde evitare quella dispersione di forze che tanto giustamente è lamentata dal Loria.

In linee massime tali riparti potrebbero essere così distribuiti:

RIPARTO I.

a) Organizzazione del lavoro e dei lavoratori, per avere criteri esatti dei bisogni della mano d'opera e del mercato del lavoro.

b) Uffici di domanda e offerta di lavoro.

c) Uffici delle cooperative di produzione assumenti lavori da eseguirsi tanto nell'interno dello stabilimento che fuori.

d) Ufficio di indicazioni e informazioni per i poveri, il quale terrebbe nota di tutte le istituzioni di